

COMUNITÀ APERTA

PERIODICO PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XII
NUMERO PRIMO
OTTOBRE 2021

Indice

- Carissimi parrocchiani 3

- Obiettivo su 4



Nozze d'oro con l'Africa
Carla Ferrari

- Vita di Comunità 6



Ma sei inglese?
don Ale



Notizie dall'Ucraina
don Moreno Cattelan



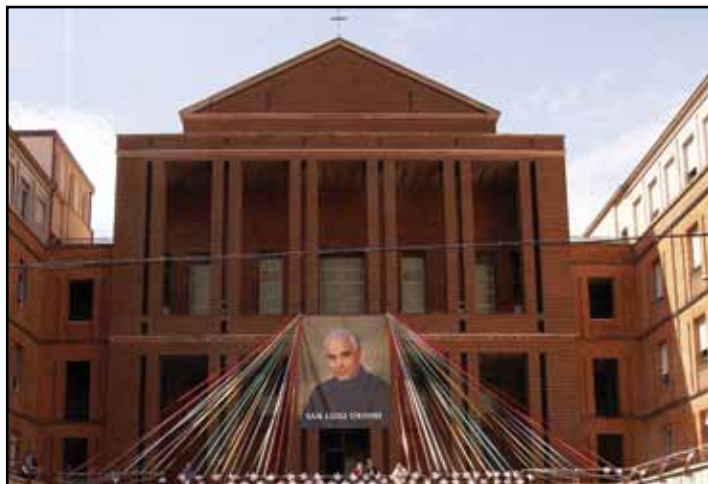
La nostra Madonna
don Pierangelo Ondei

- I simboli della Fede 24



San Giuseppe nell'arte
Cristina Fumarco

- In bacheca 27



Parrocchia S. Benedetto

via Caterina da Forlì, 19 20146 Milano

Segreteria: tel 02471554 fax 024223677

Orari invernali S. Messe:

Feriali: ore 9:00 e 18:30

Festive: vigiliari ore 18:00

domenica ore 8:30/10:00/11:30/18:00

La Redazione

Direttore: Don Ugo Dei Cas

Responsabile redazione: Don Flaviu Enache

Collaboratori Don Luigino Brolese

Coordinamento esecutivo: Luciano Alippi
Davide Cassinadri

Redazione: Giacomo Castiglioni
Riccardo Dall'Oca
Francesca De Negri
Carla Ferrari
Elisabetta Gramatica
Beatrice Viola

Correttrice di bozze Luisa Boaretto

Distribuzione Francesco Meani

Contatti comunitaperta@hotmail.it

In copertina: San Giuseppe lavoratore - Pietro Annigoni

Carissimi parrocchiani. . .

Cari parrocchiani,

settembre e ottobre sono i mesi della ripartenza. Nella grande Milano sono ripartite le manifestazioni del design e della moda. Nelle parrocchie riprendono vita le varie attività. Se per due anni tanti incontri ed eventi sono stati sospesi, ricorrendo per necessità alle risorse della tecnologia, ora con la dovuta prudenza si torna a fare tutto in presenza. È vero, la pandemia ci ha messo a dura prova, ha aperto molte ferite e generato nuove inquietudini, ma noi sappiamo che nel dolore e nelle difficoltà non manca mai la grazia di Dio, che risana donando nuovo vigore. Come un pulmino non può partire se non c'è il carburante, così una comunità non può rimettersi in marcia se manca la benzina dell'entusiasmo, acceso dalle candele della fede e del desiderio di fare del bene.

Le vittorie calcistiche agli Europei come pure le recenti Olimpiadi, hanno confermato che le sfide si vincono solo se ognuno dà il massimo e tutti si sincronizzano sullo stesso obiettivo. Questo vale anche per le competizioni che coinvolgono i diversi gruppi parrocchiali. Contro il virus della stanchezza e dello scoraggiamento, il vaccino che dà il green pass si chiama desiderio di camminare insieme.

È proprio per dare un orientamento al lavoro del nuovo anno, il Consiglio pastorale ha trascorso un weekend a Tortona, per programmare le linee guida sulla scorta di quanto indicato dal nostro arcivescovo nella sua Lettera pastorale per l'anno 2021-2022: "Unita, libera, lieta". Quelle richiamate nel titolo sono le tre caratteristiche che dovrebbero caratterizzare il volto della Chiesa di sempre. Anche la nostra comunità è chiamata a diventare una famiglia sempre più unita, perché la fraternità è la vocazione dell'umanità; libera e coraggiosa di proporre la visione cristiana della vita; lieta e capace di fare della festa un'esperienza comunitaria, così da essere una realtà accogliente per chi è dentro ed attraente per chi la osserva da fuori. La gioia è il punto di partenza per poter essere missionari credibili e per poter essere cristiani riconoscibili.

Sarà bene, allora, continuare a impegnarci per superare le contrapposizioni, pregare gli uni per gli altri, costruire ponti di collaborazione, prendersi cura dei più deboli, nutrire la speranza, inventare nuove vie di amicizia, coltivare la cordialità reciproca e anche... praticare una sana ironia che vede il sereno oltre le nuvole e sorride perché confida nel Signore sempre presente.

Basterebbe recuperare lo sguardo dei bambini, che sanno distaccarsi dai problemi e sono capaci di rivolgersi a Dio con fiducia e familiarità. Come hanno scritto i piccoli di una scuola elementare nelle loro letterine:



"Caro Gesù, abbiamo studiato che Edison ha inventato la luce. Ma al catechismo dicono che sei stato tu. Per me lui ti ha rubato l'idea"

"Caro Gesù, il parroco è un tuo amico, o lo conosci solo per lavoro?"

"Non credo che ci possa essere un Dio meglio di te. Be', volevo solo fartelo sapere, ma non è che te lo dico perché sei Dio"

Be', anche noi con loro crediamo che non ci sia un Dio più buono di quello che Gesù ci ha rivelato. Con questa lieta certezza auguro a tutti buon cammino!

don Luigino



NOZZE D'ORO CON L'AFRICA

di Carla Ferrari

Per il mese di ottobre, tradizionalmente dedicato alle missioni, abbiamo pensato di contattare un missionario della famiglia orionina che vive in Africa.

Caro padre Riccardo Zagaria, puoi presentarti?

Sono pugliese, da 24 anni missionario in Africa nella Provincia "Notre Dame d'Afrique", che da poco è divenuta autonoma e comprende 4 nazioni: Burkina Faso, Benin, Costa d'Avorio e Togo, con 19 comunità e 120 religiosi. Quest'anno abbiamo la gioia di celebrare 50 anni della presenza orionina in terra africana. Pensa che il primo sacerdote della congregazione in terra d'Africa è ora il vescovo della nostra diocesi di Grand-Bassam, mons. Raymond.

Quali sono le vostre principali attività?

Ho operato in varie zone della nostra Provincia e attualmente sono in Costa d'Avorio, a Bonoua, cittadina di 40mila abitanti a 50 km da Abidjan. La nostra realtà qui è un grande agglomerato che comprende il santuario della

Madonna della Guardia, una parrocchia che serve 12 villaggi, un centro medico, la scuola professionale, il noviziato. Nelle nostre parrocchie facciamo opera di evangelizzazione e formazione umana; nei centri medici ci occupiamo, secondo il carisma orionino, di persone affette da varie disabilità; nelle scuole professionali prepariamo i giovani ad un futuro più qualificato. Il mio incarico attuale è di economo provinciale e vicedirettore del centro medico, che nella regione è un faro per la sanità e per la carità.

Immagino che le persone che aiutate abbiano diverse appartenenze religiose.

È così, accanto ai cattolici ci sono protestanti, mussulmani, animisti, metodisti...Noi non chiediamo mai quale sia la loro appartenenza religiosa ma, come voleva don Orione, accogliamo chiunque abbia un dolore e bussa alla nostra porta.

Come sono i vostri rapporti con gli altri gruppi religiosi?

Cordiali, si partecipa alle rispettive feste senza contrapposizioni o tensioni; i mussulmani vengono da noi a Pasqua, a Natale alla Messa delle primizie e noi partecipiamo alle loro festività grandi. Con gli altri cristiani c'è un ecumenismo vissuto; ad es. gli ultimi esercizi spirituali ce li ha predicati un pastore protestante. Qui la gente nasce ecumenica, dentro le famiglie possono convivere diverse religioni.

Quanti volontari operano nella vostra missione?

Abbiamo moltissimi volontari che vengono da ogni parte del mondo: medici, infermieri, farmacisti, meccanici, cuochi, muratori, volontari singoli o gruppi di giovani. Tutti vanno via contenti ed arricchiti, perché se l'Africa è povera economicamente è invece ricca umanamente. Poi si sa, vivere esperienze di povertà aiuta a riscoprire l'essenziale.

I giovani prendono parte alle vostre attività?

Tutte le nostre celebrazioni sono fatte con i giovani e per i giovani, che sono molto numerosi, e partecipano formando corali anche di 70/80 elementi, che danno un tono gioioso alle nostre lunghe e movimentate liturgie. La formazione cristiana che proponiamo agli adulti è molto intensa, chi desidera il battesimo segue un percorso di 4 anni, con incontri, ritiri e scrutini. Chi diventa cristiano si dona in profondità al Signore. Molti giovani, poi, iniziano il cammino vocazionale nella congregazione e ormai la situazione si è



capovolta: se prima era l'Europa che inviava qui missionari, ora siamo noi che offriamo sacerdoti alla congregazione. Il futuro è... nero.

Quali sono le esigenze più forti che il vostro ambiente avverte?

Due emergenze grandi sono relative alla situazione medico-sanitaria e alla sfera formativa. La preparazione scolastica è generalmente carente; chi vuole qualcosa di superiore va all'estero. Noi gestiamo alcune scuole tecniche per preparare i giovani ad un mestiere qualificato. Mancano medicinali e strumenti, la sanità è tutta a pagamento, pertanto la povera gente non può accedere alle cure. Noi ci impegniamo perché il vangelo promuova anche un cambiamento nel modo di guardare la vita. La malattia non è una maledizione divina, i bambini disabili non sono da eliminare. Secondo le usanze, invece, gli zii o i nonni portavano i neonati malformati nella foresta e poi coprivano la loro soppressione raccontando che dei serpenti li avevano morsi, mentre la madre veniva abbandonata dal marito perché aveva partorito un deforme. Ora noi insegniamo che ogni figlio è un dono di Dio, da accogliere, da amare, e sosteniamo le donne abbandonate che da sole devono occuparsi dei figli fragili.

Quali sono le soddisfazioni più grandi che ricevete?

Vedere stare meglio le persone; vedere che i bambini, arrivati qui strisciando, dopo le cure e la riabilitazione tornano a casa capaci di camminare; notare con quanto affetto e pazienza la gente dei villaggi attende l'arrivo del sacerdote per i battesimi e le celebrazioni.

Come sono visti dalla gente i missionari?

Direi bene, perché accanto alla Parola di Dio predicata segue sempre la solidarietà effettiva, fatta di gesti concreti come un sacco di riso, delle medicine, o l'aiuto per mandare a scuola molti bambini. Questo tocca i cuori.

Avete qualche nuovo progetto che vi sta a cuore?

Costruire una nuova sala operatoria, perché quella presente è ormai vecchia, con nuove camere per la degenza;



poi riparare il centro per bimbi cerebrolesi, per quelli con piccole potenzialità o che necessitano di logopedia.

C'è qualche testimonianza che ti è rimasta particolarmente impressa?

Mi ha molto colpito Elisabetta, un'anziana signora che all'esame finale del corso per il battesimo era stata rimandata dal catechista. Allora ho provato a esaminarla io e mi sono accorto che non comprendeva bene perché sentiva poco. Alla mia domanda "Ma tu vuoi bene a Gesù?" mi ha risposto "No". Subito dopo, però, ha precisato: "non gli voglio bene, io lo amo". Non le ho chiesto altro, aveva capito la cosa più importante, quella che porta dritto in Paradiso.

Grazie di cuore, p. Riccardo, a nome della comunità di san Benedetto.

Anch'io ringrazio voi e vi chiedo una grande preghiera per l'anniversario dei nostri 50 anni in Africa, perché diventiamo sempre più... orionini.





È lunedì 12 luglio 2021, la mia sveglia suona e quando apro gli occhi vedo davanti a me lo stretto di Messina con il sole che si specchia in un mare pulito e blu intenso ed alcune navi che fanno la spola da una sponda all'altra. Sto compiendo l'ultima parte del mio viaggio che da Tortona, dov'ero per l'estate, mi farà arrivare a Palermo, mia nuova destinazione.

In me convivono attese e sentimenti contrastanti: gioia e timore, paura e freschezza della novità, attese e speranze. Tra granite, arancine (i) e traffico, arrivo finalmente a Palermo che ormai sono le 18:00.

Mi accoglie molto caldo e don Mimmo, il parroco, insieme a don Domenico. Guardo tutto con novità e interesse e dopo essermi fatto la doccia, camminando per i corridoi della casa, mi accorgo che da dietro una porta che dà all'esterno c'è del vociare. Aprendola vedo lo spettacolo che amo di più: un cortile molto grande e dei ragazzi che in cerchio parlano fra loro: sono gli animatori del Grest che stanno facendo verifica della giornata. Mi si accende il cuore, m'avvicino, chiedo i loro nomi, mi presento ed è subito festa!

Il giorno dopo con un paio di pantaloncini ed una t-shirt mi tuffo nel Grest palermitano fatto di tanto caldo e abitudini diverse. Mi sento un po' straniero, sento un parlare che non capisco con chiarezza, vocali che si mischiano in suoni diversi... "ma capirò qualcosa?".

Mi avvicino ad un gruppetto che sta giocando a calcio e mentre chiedo qualcosa ad un ragazzo, un bambino di 9 anni mi tira la maglietta e con gli occhioni pieni di luce e sole mi chiede:

"Ma sei inglese?".

"Inglese?" - chiedo stupito - "No! Perché?".

"Parli un italiano strano" - ridacchia.

È fatta! Iniziata la missione.

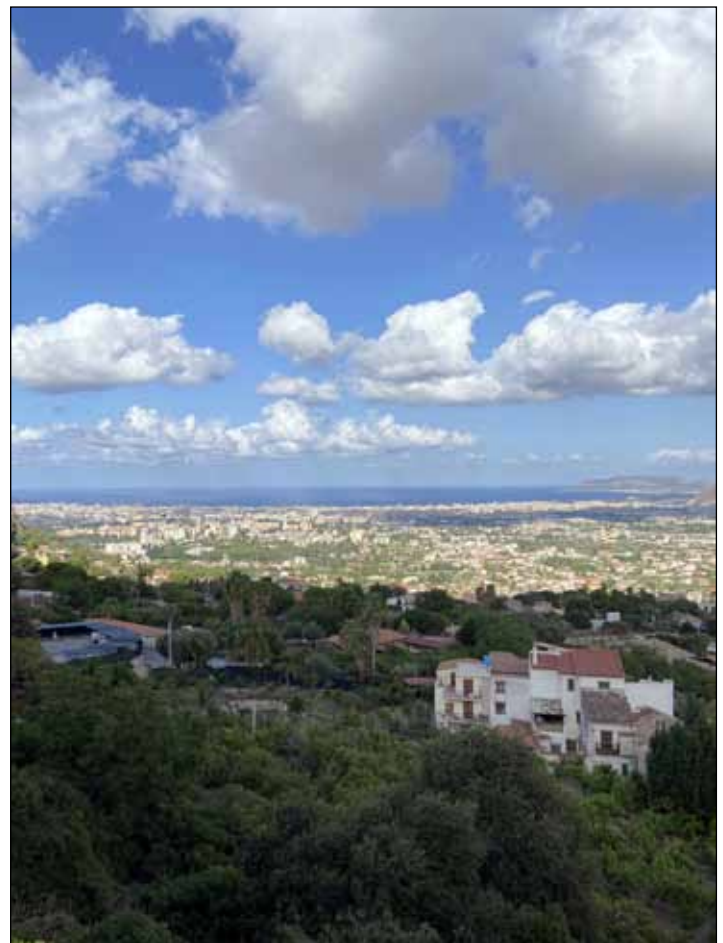
I primi giorni sono stati divertenti: ho scoperto che qui a Palermo se chiedi un pacco di pennarelli ricevi dei pennelli e che se devi colorare un disegno devi usare i "colori a spirito"; che la tovaglia non è solo quella dove si mangia ma anche l'asciugamano per andare al mare; che il carnezziere è il macellaio.

A parte questo, però, ho scoperto un don Orione vivo,

MA SEI INGLESE?

presente come Congregazione con una grande parrocchia (circa 12 mila abitanti), una scuola professionale, una casa per ferie, un centro sportivo ed un grosso teatro; ci è anche affidata la cura pastorale e spirituale del Santuario di Santa Rosalia, la protettrice della città di Palermo.

L'oratorio, il mio mondo, non è ben organizzato, negli anni ha visto il susseguirsi di diversi sacerdoti e nessuno è riuscito a stare abbastanza per creare un'équipe che potesse coadiuvare il viceparroco nel suo lavoro. In oratorio ci sono anche gli scout ed il cammino di azione cattolica, oltre al catechismo e a coloro che entrano perché vogliono passare un pomeriggio di gioco e allegria. Un pomeriggio, nel caldo delle 15:30 che sfiora i 32°-35°, mentre sono in cortile a fare due passi, sento in lontananza il rumore di un pallone da basket, camminando verso il campetto mi accorgo che alcuni ragazzi avevano scavalcato per giocare. In un impeto di regionalismo chiedo:







“Picciotti, ma che ci fate ca’ intra?
(Ragazzi ma che ci fate qua dentro?)”.

“Don, noi vogliamo giocare!”.

“Allora ci vediamo domani alle 15:30”.

E che dirvi! È stata una magia che ancora oggi vivo. Il primo giorno eravamo in 4, ora nel campetto si alternano ogni 15 minuti almeno 6 squadre... io sono in pantaloncini e maglietta, a volte faccio l'arbitro del linguaggio, spesso gioco. Quel campetto pieno mi ha fatto venire in mente don Orione che in una lettera del 1922 diceva ai suoi religiosi:

“Studiate i vostri ragazzi: osservateli, meditateli! Volete istruire ed educare e che il vostro educare sia un ministero sublime? Osservate, meditate, prendete appunti e incoraggiate qualunque

profitto, e abbiate un vero e fraterno zelo pel profitto, e ciascuno veda che vi interessate di lui con premura, con amorevolezza, come d'un fratello”.

È proprio vero! Ogni pomeriggio ascolto qualche loro storia, qualche situazione familiare da accogliere senza poter far nulla, qualche paura sul futuro, e sulla precarietà del lavoro sull'isola.

La fortuna è che il Signore vede e provvede e che il bene genera bene, perché se le prime due settimane ero solo, adesso cominciano ad avvicinarsi altri adulti e giovani che chiedono: “Ma posso stare con te? cosa devo fare?”. Si stupiscono quando dico: “Stai in mezzo, ascolta, fatti amare” ... che sia l'inizio dei cortilai? Speriamo.

In tanti mi avete chiamato per chiedermi come sto e a tutti ripeto: “Sono felice!”

È vero! Dopo un anno passato un po' di qua e un po' di là, poter rivivere l'esperienza della parrocchia con tutte le sue dinamiche mi rende contento, operoso e pieno di idee. In oratorio ho trovato un gruppetto di 5 universitari con i quali ho vissuto un interessante campo scuola e che ora mi stanno aiutando nella creazione di un consiglio di oratorio e nella programmazione di attività “normali”, per noi che in oratorio siamo abituati ad andare ma non qui: corsi di chitarra, teatro, musical, feste ...

Unica vera pecca è la struttura, che essendo molto grande, negli anni è stata lasciata andare ed è diventata fatiscente. Non è possibile fare paragoni con il nostro oratorio di Milano ma non avere neanche un tavolo dove fare l'incontro o delle sedie in cui far sedere le persone o una stanza abbastanza grande per contenere tutti, be'



mi fa pensare ed anche un po' male. Don Mimmo, molto buono, quando mi lamento mi dice: “Qui non siamo a Milano, qui non abbiamo “piccioli” (soldi)”. Ed è vero, se penso che per 4 settimane di Grest il costo richiesto alle famiglie era, in totale, 40 euro. Di fronte alle mie innumerevoli domande, il buon don Mimmo mi risponde sempre: “Se aumenti il costo non vengono, perché non ce la fanno!”.

Va bene così, la Provvidenza ci aiuterà a trovare qualcuno che ci possa regalare tavoli e sedie.

La zona in cui la parrocchia è inserita è vicina al porto, non lontano dal centro ma comunque in zona periferica; molte sono le persone che non hanno lavoro e che chiedono aiuto, fortunatamente la nostra parrocchia ha molti volontari che aiutano e la Caritas riesce a preparare ogni giorno 210 pasti che vengono consegnati alle famiglie in difficoltà. Anche qui c'è un organizzatissimo Centro di Ascolto che svolge la funzione di smistare ed aiutare le famiglie in difficoltà.

Certamente la pandemia è stata l'ennesima prova per una regione che da sempre vive nella precarietà e nella disastrosa gestione pubblica.

Diverso è il modo di approcciarsi al sacro: ogni mattina la messa delle 8:30 è frequentata da almeno 50 persone e nei loro volti, spesso rivedo i miei “affezionatissimi” della messa delle 9:00. Mi ha colpito, inoltre il fatto che ogni giovedì tutte le attività parrocchiali e caritative si fermano per vivere insieme l'adorazione comunitaria giornaliera e l'ultimo sabato del mese si vive l'adorazione notturna dalle 20:00 alle 8:00 del mattino, con una turnazione

da parte di famiglie e laici che mi impressiona sempre. Basti pensare che alla “3 giorni di programmazione parrocchiale” eravamo 80 operatori pastorali.

Insomma, da fare ce n'è tanto ed io sono contento, ai palermitani dico spesso: “Mi preoccupa di più la mediocrità che il tanto lavoro”.

Ringrazio tutti quelli che mi scrivono o chiamano per chiedermi come sto e se sono già ingrassato, se ho già

litigato con qualche catechista, se prendo in giro le segretarie...

Per verificare tutto questo non vi resta che venirmi a trovare:

Parrocchia Madonna della Divina Provvidenza

Via Ammiraglio Rizzo, 68

90142 Palermo

don Ale

NOTIZIE DALL'UCRAINA

Bloccati dalle straordinarie nevicate dello scorso inverno e dalle difficoltà legate al “Covid-19”, qui a Kiev (Ucraina) abbiamo potuto riprendere la nostra attività solo con l'inizio della primavera. Non appena il tempo è stato propizio, abbiamo iniziato la sistemazione della zona allestita già l'estate scorsa per essere un oratorio a cielo aperto, ripristinando anzitutto l'area sportiva (campetto da calcio e pallavolo), poi la zona ricreativa (tavoli per gioco e pic-nic), aggiungendo un tavolo da ping-pong, il campetto di pallacanestro e, attrazione dell'estate, un tappeto elastico acquistato grazie al vostro aiuto. Giorno dopo giorno i giochi, le attività ricreative, i laboratori di pittura, i momenti conviviali di festa e aggregazione sono stati occasione per unire bambini, ragazzi e giovani del nuovo quartiere in costruzione, nonché un'ottima occasione per incontrare le loro famiglie.

Mentre le attività estive proseguivano con successo, è iniziata anche la costruzione dei due prefabbricati che saranno utilizzati come cappellina e sala polivalente. A tutt'oggi il lavoro è stato ultimato con l'aggiunta di un impianto fotovoltaico per la corrente elettrica e di un pozzo artigianale per l'approvvigionamento dell'acqua. Ci troviamo infatti in una zona urbana in espansione che, essendo in aperta campagna, è però priva, per ora, delle necessarie infrastrutture. I due prefabbricati saranno completati a breve, con gli arredi specifici. Alcuni

momenti sono stati particolarmente significativi durante l'estate. Anzitutto l'apertura delle attività estive che hanno coinvolto il primo gruppo di bambini e ragazzi con le loro famiglie, venute alla sera per la cena comunitaria e la lotteria. A cavallo tra luglio e agosto da L'viv sono venuti alcuni animatori del nostro oratorio per organizzare anche qui alcune giornate di “Allegre vacanze” (il Grest). È stato un ulteriore momento di aggregazione e conoscenza, apprezzato da tutti. Così, tra una partita a pallone o a ping-pong, un laboratorio di disegno o bricolage, bans, canti e la bella festa conclusiva con le famiglie, il nostro primo “grest” ha avuto un successo straordinario. Prima





di concludere la festa, all'imbrunire, abbiamo acceso e lasciato volare le lanterne cinesi, affidando ad esse una preghiera per questa nuova comunità che si incontra e cresce, sotto lo sguardo benevolo di don Orione. Piccola comunità che all'indomani della festa si è ritrovata per la celebrazione della prima "Divina Liturgia", la Santa Messa, nella cappella non ancora ultimata. Con l'inizio del nuovo anno pastorale ci saranno tante novità; anzitutto la presenza di un nuovo chierico tirocinante, Mykhailo Kostiv, che sostituirà Mykhailo Denciu, partito per Roma per proseguire gli studi di teologia. A breve ci sarà l'inaugurazione di due prefabbricati che ci permetteranno di continuare la nostra attività e aprire le porte a nuove iniziative, tra le quali spiccherà il servizio liturgico per i fedeli di rito greco-cattolico che abitano nel quartiere. L'opera continua, si ingrandisce e si rinnova. Ancora una volta, tramite "Comunità aperta", vogliamo farvi giungere il nostro ringraziamento per l'affetto, la stima e l'aiuto concreto che state dando alla nostra missione, a Kiev come a L'viv. Ringraziamo in particolare il parroco, don Luigino, gli altri confratelli e soprattutto il gruppo missionario parrocchiale che incoraggia, sostiene e realizza tante iniziative di solidarietà per noi, segno concreto di una testimonianza cristiana che, direbbe don Orione, è "la santità nella fraterna e dolce carità".

don Moreno Cattelan



Hanno lasciato la nostra comunità

OLIC RUZARJTA	MAMMANI ROBERTA
LOVISONI GIUSEPPE	NOTARPAOLO ASSUNTA FRANCESCA
PANETTA VINCENZO COSIMO	PELANDA EUGENIA
MAROTTO ANTONIA	RAIMONDI EMMA
ZARANTONELLO SILVIA	VENTURINI MARIAGRAZIA
SPECIANI GRAZIELLA	RUSSI MARIA CONCETTA
FRANCESCA	VANIGLIA ARCANGELO
MARTINELLI ROBERTO	MORINI AMALIA LUCIA
GAETA ERMELINDA	CHIARINI ELENA
FANTONE CATERINA	CIARFELLA CLELIA
RIGHETTO MARIA TERESA	ASCARI ERSILIA
PALERMO EGILDA	COLLARIN GABRIELLA
MICELLI CONCETTA	MALINVERNO CARLOTTA
BAGNA ROBERTO	BIANCHI LETIZIA
FIANDRI LAURA	MASSINI VALERIA ROSSANA
ROSSI CARLA	CAVALERA VINCENZA
CARMAGNOLA PATRIZIA	PAPPALARDO PIETRO GIOVANNI
CINTHI ELIO	PEZZA MARIA ASSUNTA



MUSSIG IGEA MARIA
PALERMO ELENA

Sono entrati nella nostra comunità

STERLICCHIO CECILIA
RATTI ENEA
SAMARAKOON VIDANA
MUHANDIRAMGE SHEVAN TANUSH
MEDA CECILIA MIRIAM

Si sono sposati

NARDIN LUIGI MARIA E DELLE
SERRE MARIAGRAZIA

IL BAR DEL “DON O”

Ho iniziato l'avventura con il bar del don Orione un po' di corsa, il 6 giugno scorso, quasi catapultato direttamente nel Grest, un campo estivo vitale e con un fiume di bambini sorridenti che, a pensarci ora, ancora mi suscita emozione. Non potevo aspettarmi una cosa del genere, pur portando qui i miei figli ogni anno. Vederlo dall'interno è stato diverso, mi ha permesso di capire tanto di più su quanto sforzo ed organizzazione ci vogliono per portare a compimento un progetto del genere, oltretutto in un periodo difficile come questo. Dal canto mio, ho provato ad imparare il nome di ogni bambino e ragazzo, vivendoli un po' come miei nipoti acquisiti, trattandoli come tratto i figli miei. Devo dire che le ore passavano liete. Finito il Grest, ho vissuto un'estate rovente, in compagnia delle persone rimaste a Milano, e con più tempo a disposizione ho potuto parlare con loro e intrecciare rapporti, delle volte stupendomi di quanta vita c'è nelle parole di chi è da tanto tempo qui. Praticamente ora comincio a creare connessione umana con gran parte della comunità, pian piano e giorno per giorno, perché si percepisce proprio il senso di famiglia tra le mura di questo oratorio, e vorrei farne parte anch'io diventando un riferimento per ragazzi, genitori, nonni e bambini. Ho dei progetti per dare maggiori servizi alle persone, come ad esempio quello di dopo scuola con pranzo e compiti per i ragazzi delle medie che con un po' di buona volontà, potrebbe avverarsi in modo da aumentare la presenza, la fiducia e permettere a tutti di sentire quello che ho percepito io fino ad ora, passando le giornate in allegrezza con questa bella e grande famiglia del don Orione. Felice di accogliere e valutare idee ed iniziative da parte di ognuno, vi aspetto con un sorriso pronto ad ascoltarvi.

Christian





CHI BEN COMINCIA È A METÀ DELL'OPERA!

“Ogni inizio è un indizio” recita un nostro vecchio adagio oratoriano.

Quest'anno don Flaviu e don Luigino si sono da subito rimboccati le maniche e già a luglio avevano mandato mail cariche di allegati ad uno sparuto quanto eterogeneo gruppo di parrocchiani, con l'obbligo di studiare il tutto e arrivare preparati ad una prima fantomatica riunione. L'obiettivo, molto semplice: dare avvio al primo Consiglio di Oratorio sulla scia della lunga tradizione meneghina.

Ma cosa sarà mai un CdO? Un ibrido tra CdA e Cdi? Beh, in un certo senso...

Il nascente Consiglio di Oratorio avrà lo scopo di inserirsi all'interno della vita oratoriana e parrocchiale quale organo di rappresentanza dei vari gruppi che vivono le pareti colorate, al fine di condividere e pianificare un

percorso unitario che si inserisca parimenti all'interno della vita parrocchiale.

I membri, scelti dalla direzione del Consiglio, avranno quindi il compito, per questo primo anno, di dar voce alle esigenze e proposte dei gruppi, riportare agli stessi decisioni e linee guida, favorire il dialogo tra le diverse generazioni e i diversi ambiti.

Dalla prima riunione ne si è usciti tutti soddisfatti: lo studio era stato sufficiente, le letture di approfondimento ben interiorizzate, le menti aperte e affamate, tanto da approvare il regolamento stesso del CdO.

La strada è ancora lunga, le riunioni ancora molteplici, ma fin da ora va ringraziato chi si è messo a disposizione con passione per rendere il nostro oratorio ancor più Casa.

I membri del Consiglio

- Presidente (Parroco): don Luigino Brolese
- Coordinatore (Responsabile dell'oratorio): don Flaviu Enache
- Segretario: Francesca De Negri
- 1. Economo: Katty Brandani
- 2. Membro del CPP: Furio Gramatica
- 3. Responsabile gruppo animatori e redazione social: Veronica Sprio
- 4. Catechista: Cristina Chiapella
- 5. Genitore catechismo: Roberto Comolli
- 6. Educatore dopo-cresima: Giulia De Maio
- 7. Genitore dopo-cresima: Anna Pietrocarlo
- 8. Referente per la PG orionina e diocesana: Elisabetta Vanoli
In fase di definizione
- 9. Giovane del gruppo Under 25
- 10. Giovane del gruppo Over 25



Chiediamo a tutti di accompagnare con la preghiera i membri del Consiglio di Oratorio, affinché possano essere davvero strumento nelle mani di Dio per il bene della nostra comunità.

“DUE GIORNI” PER IL NUOVO ANNO

Sabato 18 e domenica 19 settembre si torna in pista, destinazione Tortona.

Siamo pronti a ripartire e ancora una volta la consueta “Due giorni del Consiglio Pastorale Parrocchiale” prende vita, per programmare le linee portanti del nuovo anno pastorale.

L'occasione è sempre la stessa ma il proposito è quello di viverla con intensità.

Ci aiuta in questo la Lettera pastorale per l'anno 2021-2022 del nostro arcivescovo Mario Del Pini, che porta già nel titolo un messaggio chiaro: Unita Libera Lieta. La grazia e la responsabilità di essere Chiesa.

La proposta è di seguire quest'anno i capitoli 13-17 del Vangelo di Giovanni, per farci guidare da essi nel nostro lavoro. Siamo chiamati a riscoprire il volto di una Chiesa UNITA: "Tutti siamo una sola cosa, come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21); una Chiesa LIBERA: "Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo" (Gv 17,16); una Chiesa LIETA: "La gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,11).

Evitiamo di dare spazio a protagonismi, polemiche e divisioni; il nostro impegno deve attivarsi per promuovere la preghiera valorizzando la comunione ed il perdono, in costante collegamento con la Diocesi. La Chiesa diventa libera se accoglie il dono del Figlio di Dio e vengono messi in luce i talenti di ognuno, così da essere libera anche nell'organizzazione della vita sociale e delle sue attività, senza farsi condizionare dalla logica individualistica diffusa. Tutto questo non può che essere vissuto con gioia per trasmettere all'intera comunità un'esperienza spirituale intensa, a partire dai bambini.

Gli spunti della Lettera ci hanno accompagnato nel lavoro della mattinata, quando siamo stati suddivisi in quattro gruppi per affrontare temi importanti relativi all'ambito della Liturgia, della Catechesi/Formazione, della Caritas e di Eventi/Cultura.

Quanto emerso nel lavoro di gruppo è stato poi ripreso insieme nel pomeriggio, quando ci si è confrontati soprattutto su: il momento di accoglienza alle celebrazioni, affinché nessuno si senta un estraneo; la formazione dei giovani e delle famiglie, che deve sempre rimanere un obiettivo fondamentale per far crescere spiritualmente la parrocchia; il coinvolgimento dei giovani in ambiti caritativi; la programmazione di eventi culturali che sono momenti fondamentali d'incontro per sentirsi parte di una comunità. Si è anche parlato di "O'Rione in festa" e dell'opportunità di modificare la sua struttura organizzativa, sempre che la pandemia ci consenta di far festa insieme il prossimo maggio. Tutti gli impegni non sono esenti da fatica e tensioni, ma se vissuti in modo costruttivo danno un valore aggiunto al nostro stare insieme.

Durante la mattinata di domenica si sono condivise altre questioni pratiche quali, la festa di apertura, gli orari delle sante messe, il progetto dell'ascensore e delle vetrate, il nuovo Consiglio per l'Oratorio, la calendarizzazione degli impegni ... tutte questioni importanti per la vita della parrocchia. Il desiderio di iniziare bene e continuare con entusiasmo il percorso ci accompagni anche in questo nuovo anno. Non ci è consentito stare fermi.

Buon lavoro e buon cammino a tutta la comunità!

Chiara Bartoletto





CAMPOSCUOLA FILOSOFALE

Settembre mese di inizio, ma anche mese di ripensamenti sulle vacanze appena finite.

A luglio '21 noi Agentio07 e SuperS8 siamo partiti per Collio per iniziare questa magica avventura.

I due gruppi, che durante l'anno si incontrano in momenti diversi, qui si trovano nella stessa casa per passare una settimana insieme.

Le giornate al campo erano alternate da momenti di divertimento e momenti di riflessione, nei quali i nostri educatori ci hanno aiutato a conoscere al meglio noi stessi e gli altri.

Il tema del campo era Harry Potter e i format si basavano su episodi significativi provenienti dai vari film della saga.

Indimenticabili le serate trascorse tra di noi con giochi, sfide, balli e matrimoni, seguiti da momenti di serietà e per chiudere in bellezza con il tipico canto da camposcuola: 'Luce nella Notte'.

La settimana è terminata con una serata intorno al fuoco dove molti hanno pianto non per il dispiacere di tornare a casa, ma per tornarci da soli.

Ognuno di noi ha avuto la possibilità di legare con altri ragazzi/e e conoscere un pezzettino in più di tutti, e di conseguenza i gruppi sono più uniti di prima.

Volevamo dire che non siamo cresciuti solo come persone ma anche come gruppo.

Volevamo inoltre ringraziare immensamente i nostri educatori: Veronica con le sue sedute di psicoanalisi, Olly con la sua musica, Paola con il tipo della miniera, Marco con 'what a nice player' e la Sofì con le sue canzoni di Jovanotti.

Ringraziamo anche Don Luigino con le sue passeggiate, Don Flaviu con le sue messe e Cristian con 'la panorama'.

Ora l'estate è finita e dobbiamo tornare a scuola ma ci porteremo sempre dietro i ricordi di questo campo. E comunque... ma che bei *pedajnia*.

GRAZIE,

***Elena, Leda, Maria, Francesca,
Leonardo, Matteo.***



IL MIO SECONDO PRIMO CAMPO

Il campo è sempre un'esperienza magica, il primo campo lo è ancora di più. Potrà sembrare una frase banale, però chiunque abbia fatto un campo come educato o educatore conosce perfettamente quella sensazione di felicità mista a tristezza che ti lascia questa esperienza.

Il primo campo dei nostri ragazzi, i 2009 e i 2010, è durato 5 giorni, non facilissimi nella realizzazione, ma ricchi di soddisfazioni.

Prima di partire per un campo vieni assalito da una serie di preoccupazioni, soprattutto quando è il primo del tuo gruppo, hai paura di non riuscire a lasciare niente

ai ragazzi, di fallire nel tuo compito, o peggio ancora di annoiarli.

Nulla ripaga gli sforzi di noi educatori quanto i sorrisi dei ragazzi dopo le attività, da quella più complicata, che li porta a fare riflessioni profonde, a quella più divertente, la camminata.

Noi speriamo che ogni attività formativa, ogni gioco abbia lasciato qualcosa in loro, un dubbio, una speranza o semplicemente la consapevolezza di essere parte di un enorme puzzle, il gruppo, nel quale ogni pezzo è fondamentale.

Oggi, a una settimana dalla fine del nostro primo campo, posso dire con assoluta certezza che grazie a questa esperienza si sono formati due bellissimi gruppi di ragazzi, uniti e pronti per iniziare un nuovo cammino insieme, inseriti nella nostra bellissima comunità parrocchiale, che ci ha accolto al nostro ritorno con una festa trionfale.

Divertimento, riflessione e comunione sono le parole chiave che ci accompagneranno durante i nostri incontri del dopocresima, noi educatori siamo pronti, aspettiamo solo di iniziare.

Carlo Bondioli





IL CAMPO INASPETTATO CHE MI ASPETTAVO

Come ogni anno, dopo le varie settimane passate a fare l'animatore al gest, arriva uno dei periodi per me più significativi: il campo scuola. Avendo vissuto quest'ultimo per due anni di fila con il gruppo dei più grandi, ammetto che ero intimorito al pensiero di doverlo trascorrere con quello dei più piccoli, "i pazzi sul serio", poiché il legame che si era creato tra di noi non era così forte.

Fortunatamente, sono rimasto piacevolmente sorpreso nello scoprire che fin dal primo momento sono riuscito ad aprirmi e a fare da collante tra i due gruppi. Il campo scuola mi piace perché riesco ad unire lo stare con gli amici alla parte in cui cresco e maturo, svolgendo attività che servono a formarmi come persona.

Le attività che mi sono rimaste più impresse sono quelle riguardanti i 10 comandamenti, poiché gli educatori li trattavano senza mai parlarne esplicitamente. Bene, questo è il campo scuola ... ti fa arrivare i messaggi solo in modo implicito, ed è solo nei giorni dopo che ci ragioni su e lo capisci, così come solo scrivendo questo articolo mi sono tornati in mente tutti i momenti passati.

Il cambiamento che ho avuto grazie al campo scuola è quello di dare il peso alle parole, ai gesti e anche a quello che ricevo. Ragionare sulle parole che si dicono è la cosa migliore da fare se vuoi pensare prima al prossimo.

I legami che si creano sono fantastici e non si spezzano così facilmente perché le persone si conoscono davvero, non in modo superficiale, cose tipo colore preferito o cibo preferito, si conoscono per come sono veramente ed è una cosa bellissima.

Dopo il campo si rimane una grande famiglia e i contatti che si creano sono difficili da perdere.

È per questo che consiglio a tutti di andare al campo, fidatevi di me si cresce, si cresce eccome e senza che neanche ve ne accorgiate tornerete dai vostri genitori, qua a Milano, come persone migliori; da che magari non volevate neanche andare a che sperate che l'ultimo giorno non arrivi più.

È proprio quello che è successo e succede ancora a me, non vedo l'ora che arrivi l'estate prossima per sapere dove e con chi partirò per il campo.

Matteo Di Carlo



LA NOSTRA MADONNA

Ci sono delle immagini sacre a cui siamo legati per il loro valore artistico. Ve ne sono altre che ci stanno a cuore per il loro valore affettivo.

A quale di queste due categorie apparterrà quel piccolo crocifisso che si è salvato dal devastante incendio dello scorso 29 agosto a Milano? A narrare l'episodio è il professor Lorenzo Spaggiari, 60 anni, direttore della chirurgia toracica dell'Istituto Europeo dei tumori e docente all'università di Milano. Abitava con la famiglia all'ultimo piano della "Torre dei Mori". "Se fossi credente mi sentirei davanti ad un miracolo. (...)

Il soffitto è crollato ed abbiamo perso tutto. Bruciata e sciolta dal calore anche la cassaforte inserita nel muro. Soltanto una cosa non solo è salva, ma intatta: un crocifisso. Lo conservavo in una bustina di plastica: come nuova anche quella. Incredibile: mia moglie si è messa quella croce al collo e non vuole toglierla più".

Sembra di capire che questo piccolo Gesù in croce si sia fatto "vivo" dopo tanti anni di oblio ed ora assuma per la famiglia Spaggiari un valore simbolico inestimabile. Forse questo episodio straordinario non porterà alla fede il professore, ma certo quell'esclamazione: "Incredibile!" con cui commenta il fatto, lascia pensare ad un'incrinatura di quelle certezze laiche, chiuse al soprannaturale, che caratterizzano la nostra società, sempre più prona all'ideologia scienziata. Noi orionini milanesi non abbiamo avuto bisogno di eventi miracolosi per rimettere al centro della nostra devozione la statua della Madonna del Minerbi che domina il cortile antistante la chiesa parrocchiale. Il suo indiscusso valore artistico si fonde con quello affettivo, dal

momento che la vita dell'autore si intreccia con la storia della carità orionina.

Arrigo Minerbi fu salvato dai preti di Don Orione. Sesto di nove fratelli, nacque a Ferrara da famiglia ebrea nel 1881. Giunse all'apice della sua produzione artistica durante il ventennio fascista. Don Sterpi nel 1941 gli commissionò la statua del "Don Orione morente", attualmente collocata nella cappella del Piccolo Cottolengo. Proprio in quegli anni le leggi razziali del regime facevano segnare





una recrudescenza. Gli ebrei venivano ricercati e inviati nei campi di concentramento. In quel tragico periodo Don Sterpi nascose l'artista nella sua casa di Gavazzana, vicino a Tortona. In seguito lo inviò a Roma presso l'istituto orionino "San Filippo Neri". Qui lo accolse l'8 dicembre 1943 (festa dell'Immacolata!), Don Gaetano Piccinini che, falsificando i documenti, gli cambiò il nome in Arrigo Della Porta, nato a Reggio Calabria, insegnante dell'istituto. Se Arrigo trovò la salvezza grazie alla coraggiosa intraprendenza degli orionini, uno sventurato fratello dello scultore fu ucciso mentre tentava la fuga in Svizzera. Un altro venne deportato nei campi di concentramento e non fece più ritorno. Nel dopoguerra Minerbi uscì dalla clandestinità e riprese la sua attività artistica. Le sue opere sono presenti su tutto il territorio nazionale ed anche all'estero. Al cimitero monumentale di Milano si possono ammirare alcuni suoi pregevoli monumenti funerari. Anche il portale di sinistra del Duomo, la "Porta dell'editto di Costantino", è opera sua, commissionata dal Cardinal Schuster.

Ma il Minerbi diventò anche lo scultore delle cosiddette "Madonne di Don Orione", il cui viso, come spiegò lui stesso, è stato immaginato a partire dai lineamenti del volto sindonico di Gesù. Sono nate così le due grandi statue di bronzo dorato, dell'altezza di dieci metri, intitolate a "Maria Regina dell'Universo". La prima domina sulla città di Roma da Monte Mario, dove è stata collocata nel 1953. L'altra si trova a Boston, sull'altura del Santuario orionino a lei dedicato.



La copia più piccola della Madonna è qui da noi, a Milano. Con la mano destra rivolta verso il cielo la Vergine invita alla fede in Dio, con la sinistra indicante la terra richiama alla carità verso il prossimo. Fede e carità: due virtù strettamente connesse e imprescindibili per ogni cristiano.

Nei mesi estivi la statua era scomparsa dalla balconata che domina il cortile, sua sede consueta. È riapparsa dopo qualche settimana completamente restaurata; ripulita e riportata alle sfumature bronzee originali grazie ad un anonimo benefattore.

Forse un giorno, tra un po' di anni, la Madonna verrà indorata, come era desiderio dell'autore. Qualcuno si premurerà allora di scrivere un altro articolo.



don Pierangelo Ondei

UNITA, LIBERA, LIETA.

La grazia e la responsabilità di essere Chiesa

La proposta pastorale dell'arcivescovo per l'anno 2021-2022 parte dalla considerazione che viviamo un tempo di tribolazione e si chiede: come viviamo questo tempo, noi discepoli del Signore? Il titolo della lettera dà la risposta, delineando un triplice ideale di Chiesa. Unita, libera, lieta: tre aggettivi per descrivere il compito urgente di essere un segno che, grazie alla consapevolezza di essere generati dalla Pasqua e guidati dalla Parola, aiuta la fede e la speranza.

L'arcivescovo invita la Chiesa di Milano ad adottare i capitoli 13-17 del vangelo di Giovanni come punto di riferimento per il nostro anno pastorale; e formula le sue riflessioni richiamando costantemente questi capitoli. Si tratta, come è noto, dei discorsi "intimi" tenuti da Gesù nel contesto dell'ultima cena; discorsi di commiato che compaiono unicamente nel quarto vangelo e che sono aperti da un gesto "sconcertante e illuminante", anch'esso riportato solo da Giovanni che addirittura lo sostituisce al racconto dell'istituzione dell'eucaristia: quello della lavanda dei piedi. Nel capitolo 17, la preghiera che conclude questi discorsi invoca dal Padre l'unità per i suoi discepoli; questo gesto che li apre indica emblematicamente ciò in cui tale unità si radica: un amore che è dono gratuito, che non fa calcoli ma suscita anche nell'altro la capacità di amare e quindi impegna a una dedizione reciproca. "Non solo amare, ma anche lasciarsi amare, non solo lavare i piedi, ma lasciarsi lavare i piedi"; questa l'esperienza della reciprocità come forma matura dell'amore cui ci chiama l'esempio di Gesù. L'essere una cosa sola è perciò esperienza storica e concreta di una fraternità, di un'amicizia come incoraggiamento reciproco e confronto edificante che prolunga nel tempo l'amicizia di Gesù con i suoi discepoli.

La Chiesa, ovviamente, fa anche esperienza delle rivalità, delle invidie, delle divisioni e delle tentazioni di protagonismo;

l'unità è perciò una grazia da chiedere al Padre, oltre che un impegno cui siamo tutti convocati. In questi tempi, l'esercizio della comunione è chiamato in particolare a valorizzare gli strumenti per la sussidiarietà dell'azione pastorale, resi necessari dall'ampiezza della diocesi ambrosiana. Il vescovo invita a "superare l'autoreferenzialità della parrocchia", valorizzando in special modo il decanato, che il recente Sinodo Chiesa delle genti ha definito "incubatore di legami di comunione"; e richiama il compito, affidato ai nuovi Decani, di costituire un Gruppo Barnaba in ciascun decanato per avviare il percorso che dovrà portare all'Assemblea Sinodale Decanale. Quest'ultimo organismo si pone nella scia del cammino sinodale intrapreso dalla Chiesa italiana, intendendo rappresentare un organismo in grado "di interpretare il territorio e di descrivere e motivare forme di presenza dei cristiani nella vita quotidiana, familiare, professionale, sanitaria, culturale, amministrativa". A questa struttura nuova, e tutta da costruire nelle sue caratteristiche più precise, la Diocesi di Milano ha deciso di affidarsi per rinnovare lo stile della presenza della Chiesa sul territorio.

Il secondo elemento dell'immagine di Chiesa qui raffigurata è quello della libertà. La libertà della Chiesa, ci ricorda Delpini, consiste nell'essere sé stessa, ossia





nel non venir meno alla sua vocazione anche a costo di risultare “antipatica”. La Chiesa testimonia la fraternità universale nel riferimento al Padre di tutti e perciò semina pace, edifica fraternità, pratica una prossimità rispettosa e generosa verso tutti, anche se il “mondo” predica guerra, insegna l’odio, destina molte vite allo scarto e all’insignificanza. Il punto è che è solo la verità di Cristo a farci davvero liberi: “liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende



inautentici; liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di parresia di fronte a tutti; Chiesa libera di proporre il Vangelo della grazia, di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare il Vangelo della famiglia; Chiesa libera di vivere la vita come vocazione perché ogni persona non è un caso ma è voluta dal Padre dentro il suo disegno buono per la vita del mondo”.

Il mondo chiama intelligenza il conformismo, libertà il capriccio, benessere la sazietà, tranquillità l’asservimento; la Chiesa esprime la propria libertà nel mantenere aperta l’esistenza umana alle domande più radicali, quelle sull’origine e sulla destinazione, e a esperienze di autentica umanità, come la capacità di ringraziare e di sperare. In un contesto culturale di individualismo esasperato, in cui si esclude il riferimento a Dio per le scelte decisive della vita, in cui ci si rassegna all’idea che la vita sia un mero processo biologico, eventualmente manipolabile e destinato a finire nel nulla, la Chiesa annuncia un fondamento incrollabile di speranza nella vita eterna; la quale non è una vita che dura per sempre, ma la partecipazione – fin d’ora offerta a tutti nella fede e nei sacramenti – alla vita stessa di Dio, la comunione con Lui resa possibile dalla morte e resurrezione di Gesù.

È per questo che lo scopo ultimo della rivelazione è la gioia; “Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”, dice ancora il quarto vangelo (15, 11). La letizia è pertanto la terza fondamentale caratteristica della Chiesa che emerge da queste pagine;

una letizia che non è individualistica ma comunitaria e perciò si declina nella festa, come espressione comunitaria di una gioia radicata nella relazione tra le persone. Nel pluralismo delle tradizioni culturali e religiose proprio della Chiesa delle genti, la festa è espressione sinfonica dei diversi linguaggi e gioia della reciproca fraterna accoglienza. La Chiesa esprime la propria festosità anche e soprattutto attraverso le celebrazioni liturgiche perché è la Pasqua a costituire il principio e la sorgente della gioia cristiana. Il vescovo invita dunque a curare con particolare attenzione le celebrazioni liturgiche, osservando che celebrazioni tristi, grigie e noiose sono segno di comunità tristi, grigie e noiose, nelle quali la gioia dello Spirito non trova reale espressione. Invita inoltre ad aiutare il popolo cristiano a celebrare la liturgia delle ore, ossia a cantare gioiosamente, nel corso della giornata, le lodi dello Sposo. La gioia è una disposizione stabile dell’animo che ci dispone a trasformare positivamente il mondo e a convertire i cuori. Il vescovo chiude la sua lettera sottolineando quanto l’invito a tale atteggiamento sia presente nel magistero di papa Francesco, a cominciare dagli stessi titoli dei suoi documenti (Evangelii gaudium, Amoris laetitia, Gaudete et exultate...); e, come dice il papa in un suo discorso, la gioia del vangelo non viene dal possesso delle cose, ma “nasce dall’incontro, dalla relazione con gli altri, nasce dal sentirsi accettati, compresi, amati e dall’accettare, dal comprendere e dall’amare”. La gioia cristiana nasce dalla gratuità di un incontro e in particolare dal sentirsi amati e chiamati da Dio.

Massimo Reichlin

GREST: NON VOGLIO PIÙ USCIRE !

Penso sia quasi impossibile far capire veramente cosa significhi il grest se non lo si vive in prima persona, ma ci proverò ugualmente. Ho sempre voluto fare l'animatrice; ricordo ancora quando alle elementari guardavo i più grandi con occhi sgranati, aspettando con trepidazione il mio momento. Un momento che è passato troppo in fretta e che vorrei continuasse all'infinito, ma purtroppo non è possibile. Da "animata" vivevo il grest come il periodo subito dopo la scuola in cui mi divertivo con i miei amici e arrivavo a casa stanca e felice, ma solo da animatrice ho capito il peso che portavo sulle spalle insieme a tutti i miei compagni di viaggio: quello di educare i ragazzi. E solo mentre li preparavo, capivo l'importanza dei tanto temuti format, dai più considerati l'ora noiosa della settimana di Grest, quella in cui si ragiona. Perché per quanto i bambini non se ne rendano conto, dal momento in cui arrivano fino al momento in cui se ne vanno, sono bombardati di messaggi impliciti che speriamo li possano portare a diventare persone migliori, dalle recite settimanali in cui si cerca di evidenziare parole chiave, ai giochi tematici che hanno sempre un significato.

Ma come si impara a fare l'animatore? La mia risposta è: solo facendolo. Un po' come tutto, del resto. Ma la cosa più bella è che, mentre educi vieni a tua volta educato. Non è da tutti accettare di avere così tanta responsabilità a un'età comunque giovane, per questo ti metti alla prova e sei disposto ad imparare, cosa fondamentale. Quest'anno è stato sicuramente il più bello, forse anche perché, sapendo che sarebbe stato l'ultimo, ho voluto viverlo al massimo.

Ci sono molte cose che mi mancheranno; a partire dalla preparazione iniziale (mi piace tantissimo l'ambiente che si crea i primi giorni di giugno, quando ognuno dà il massimo per preparare tutto al meglio), alle riunioni pomeridiane dove spesso si ride come non mai a causa di battibecchi quotidiani che diventano poi i titoli di coda del grest di quell'anno (il famoso: "ci vediamo in riunione!" è un esempio).

Ciò che naturalmente mi mancherà di più sarà il rapporto con i bambini; quest'anno, ad esempio, ero il caposquadra delle quinte elementari e in sole cinque settimane li ho visti cambiare, e anch'io, confesso, sono cambiata insieme a loro. Dal guardarmi, titubanti e talvolta impauriti, il primo giorno, sono poi passati a confidarmi le loro

insicurezze e questo mi riempie il cuore. Ora come ora conosco ognuno di loro come le mie tasche, saprei cosa dire per farli stare meglio e saprei come farmi ascoltare. Stando con questi meravigliosi bambini mi sono accorta che molti hanno già insicurezze da grandi, per questo ho sempre cercato di rivolgermi a loro non come un "adulto" ma mettendomi allo stesso livello e cercando di risolvere i loro problemi. Ammetto che ascoltando i loro discorsi sono ritornata a quando ero in quinta elementare, e questo mi ha fatto sorridere in varie occasioni. Mi mancherà tanto non sapere più tutti i vari gossip e le cotte delle bambine, così come fare da caposquadra e correre come una matta dopo averli portati alla vittoria della settimana; mi mancheranno gli abbracci improvvisi dei bambini e i loro disegni che conservo con cura; e che dire delle vocine urlanti che mi chiedevano: "posso tirare io il dado? Mi ero prenotato!". Concludendo non posso che dare un consiglio a tutti i genitori: avviate i vostri figli verso la "carriera" di animatori, perché una volta entrati in questo mondo, non vorranno più uscirne. Garantito.

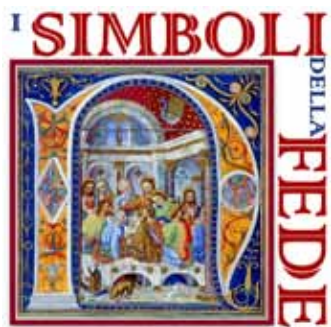
Alessia Gatto



PROGRAMMAZIONE CPP
18-19 SETTEMBRE 2021

Flash





SAN GIUSEPPE NELL'ARTE

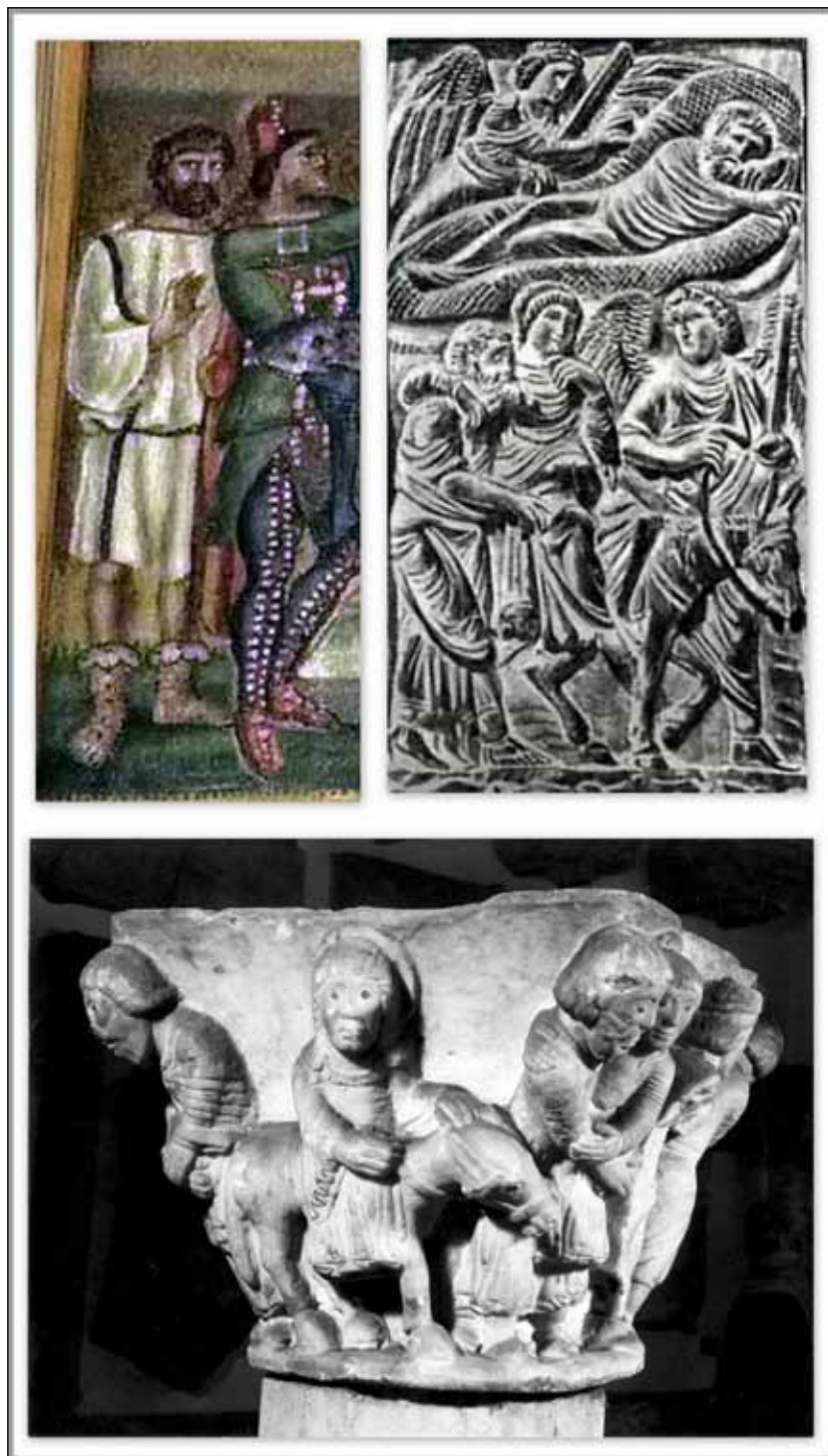
a cura di Cristina Fumarco

Nell'anno di san Giuseppe, appare doveroso ripercorrere la storia della sua rappresentazione, che entrò nell'arte cristiana molto presto, pur rimanendo nella gran parte delle opere una presenza discreta, spesso in secondo piano. L'iconografia restò sostanzialmente stabile nel tempo, con poche tipologie e mutamenti. Le immagini derivano dalle scarse notizie che abbiamo su di lui dal Nuovo Testamento e dai Vangeli apocrifi, soprattutto il Protovangelo di Giacomo.

Anche il culto del santo non fu immediato: nei primi secoli del cristianesimo la Chiesa evitò di dare importanza a Giuseppe per sottolineare la divinità di Gesù e la centralità di Maria, in modo da contrastare le discussioni e le eresie riguardo alla natura di Cristo e alla verginità della Madonna, contestando ogni dubbio circa la paternità carnale di Giuseppe. In molti sarcofagi paleocristiani si nota una giovane figura maschile accanto alla Vergine, a volte con un bastone, che però è da identificare con il profeta Isaia, Michea o più probabilmente Balaam.

Fu solo dopo il Concilio di Efeso (431), che sancì il parto verginale di Maria, che comparve la figura di Giuseppe, prima di tutto nei mosaici dell'arcone trionfale di Santa Maria Maggiore a Roma (440), dove egli è raffigurato come barbuto ma ancora giovane, come si vede nell'immagine dell'Adorazione dei Magi, in cui è rappresentato marginalmente con una corta veste e calzari da romano.

La prima iconografia, che resta la più diffusa, è quella, infatti, che lo vede raffigurato, spesso scostato o in secondo piano, nelle immagini della Natività o dell'Adorazione del Bambino, tratte dai Vangeli ufficiali, così come quelle del Sogno di Giuseppe, della Presentazione al Tempio e della Fuga in Egitto, mentre derivano dai vangeli



apocrifi le iconografie del Matrimonio della Vergine e quella di San Giuseppe falegname, con o senza Gesù.

L'immagine, con il passare del tempo, "invecchia": Giuseppe è raffigurato anziano, con barba e capelli folti,

grigi o bianchi, anche in virtù dei Vangeli apocrifi che lo descrivono come vedovo e con figli. Tale iconografia fu probabilmente creata sia per giustificare il passo del Vangelo che parla di “fratelli” di Gesù (erronea interpretazione letterale dal greco per indicare più genericamente i parenti) sia per contrastare in modo netto i dibattiti residui sulla verginità di Maria e le irriverenti frasi su Giuseppe sposo tradito e credulone. A questa visione di Giuseppe si oppose fortemente san Bernardino da Siena, che scrisse: “Gli sciocchi dipintori el dipingono vecchio maninconioso e colla mano alla gota, come s’ell avessi dolore malinconia avuta dalla guardia (di Maria) che gli era dato, che era tutto el contrario, allegro di cuore, di mente e di viso, veggendosi in tanta grazia di Dio”. Infatti, per alcuni teologi, la rappresentazione del santo ancora vigoroso, avrebbe, al contrario, sottolineato la sua scelta di purezza e la sua piena capacità di essere padre attivo nell’educazione del figlio e nella protezione della famiglia. Un’altra immagine abbastanza precoce è quella del Sogno di Giuseppe, già presente all’inizio del medioevo, che ci mostra il santo semidisteso o assopito seduto, con gli occhi chiusi e con accanto l’angelo che gli dice di non ripudiare Maria e gli svela la natura del Bambino, come nella Cattedra di Massimiano, il trono in avorio del vescovo di Ravenna del VI secolo, in cui si vede anche il Viaggio a Betlemme.

Nello Sposalizio della Vergine, ma anche in altre occasioni,

san Giuseppe è rappresentato con la verga fiorita, un ramoscello da cui scaturiscono gigli e a volte anche una colomba dello Spirito Santo. Questa iconografia deriva dal protovangelo di Giacomo, che narra come la giovane Maria, non potendo più dimorare nel tempio con i sacerdoti in quanto in età da marito, fu data in sposa con una sorta di “estrazione” al pretendente a cui, dopo un rito di offerta e sacrificio, sarebbe appunto fiorito il ramoscello assegnato (per questo motivo, spesso, nello Sposalizio, vediamo un pretendente deluso che spezza sul ginocchio il suo ramo). Tra le immagini più celebri di tale soggetto vi sono quelle di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova oppure la celeberrima opera di Raffaello del 1504 alla Pinacoteca di Brera, in cui l’artista ritorna ad un’immagine del santo abbastanza giovanile, per sottolinearne la purezza.

Nella Presentazione al Tempio, diffusa dal X sec., Giuseppe offre due tortore o colombe in una gabbia come simbolo di purezza e sacrificio.

Il Viaggio a Betlemme sancisce un altro attributo di san Giuseppe, ovvero il bastone, che lo caratterizza quindi più come viandante che come vecchio e che compare anche nella successiva (dall’XI sec.) e molto più diffusa iconografia della Fuga in Egitto, come si vede in un capitello della basilica di Sant’Abbondio a Como in cui, insolitamente, è Giuseppe a portare in braccio il Bambino, mentre Maria è sull’asino (inizio XII sec.). Più rara l’immagine di Giuseppe che sogna l’angelo che lo avverte di scappare.



Con la diffusione dell'immagine del presepe promossa dai francescani dalla seconda metà del XIII secolo, la figura di Giuseppe acquista nelle Natività maggior importanza.

Nel Riposo nella fuga in Egitto, iconografia nata nel XIV sec. e diventata, soprattutto nel '600, un'immagine di intimità familiare entro un bel paesaggio, san Giuseppe compare seduto su un sasso o sui pochi fagotti del viaggio, mentre veglia sulla sua famiglia o si assopisce. Il più bell'esempio è la versione che ne dà Caravaggio, con il santo che regge uno spartito (perfettamente leggibile come un inno alla Vergine ispirato al Cantico dei Cantici), che un angelo suona al violino, mentre Maria e il Bambino dormono, teneramente abbracciati in un paesaggio autunnale.

Un'iconografia rara ma presente già dal XIV secolo, legata a un aneddoto sulla Fuga in Egitto, è quella di San Giuseppe che coglie i datteri: Maria avrebbe chiesto tali frutti e lo sposo, stanco e forse ancora dubbioso dell'onestà di Maria, le avrebbe risposto di coglierseli da sola; a quel punto la palma si sarebbe piegata e lui, convinto del miracolo, avrebbe colto i datteri (nel nord Europa questa tradizione viene narrata e rappresentata con le ciliegie). Ci sono anche simpatiche immagini con san Giuseppe che taglia le proprie calze per fare delle fasce al bambino o che stende o asciuga quest'ultime.

A partire dal Rinascimento san Giuseppe è spesso raffigurato con un libro in mano o nell'atto di leggere, assimilato alla figura del saggio che studia le sacre scritture per comprendere la verità e le profezie sulla venuta di Cristo.

Altra iconografia poco diffusa è quella del Transito di San Giuseppe, ovvero del suo passaggio dal Limbo al cielo nel momento della Resurrezione di Cristo, come si vede anche nelle stampe devozionali, mentre rarissima, seppur testimoniata da pittori celebri, è la sua presenza



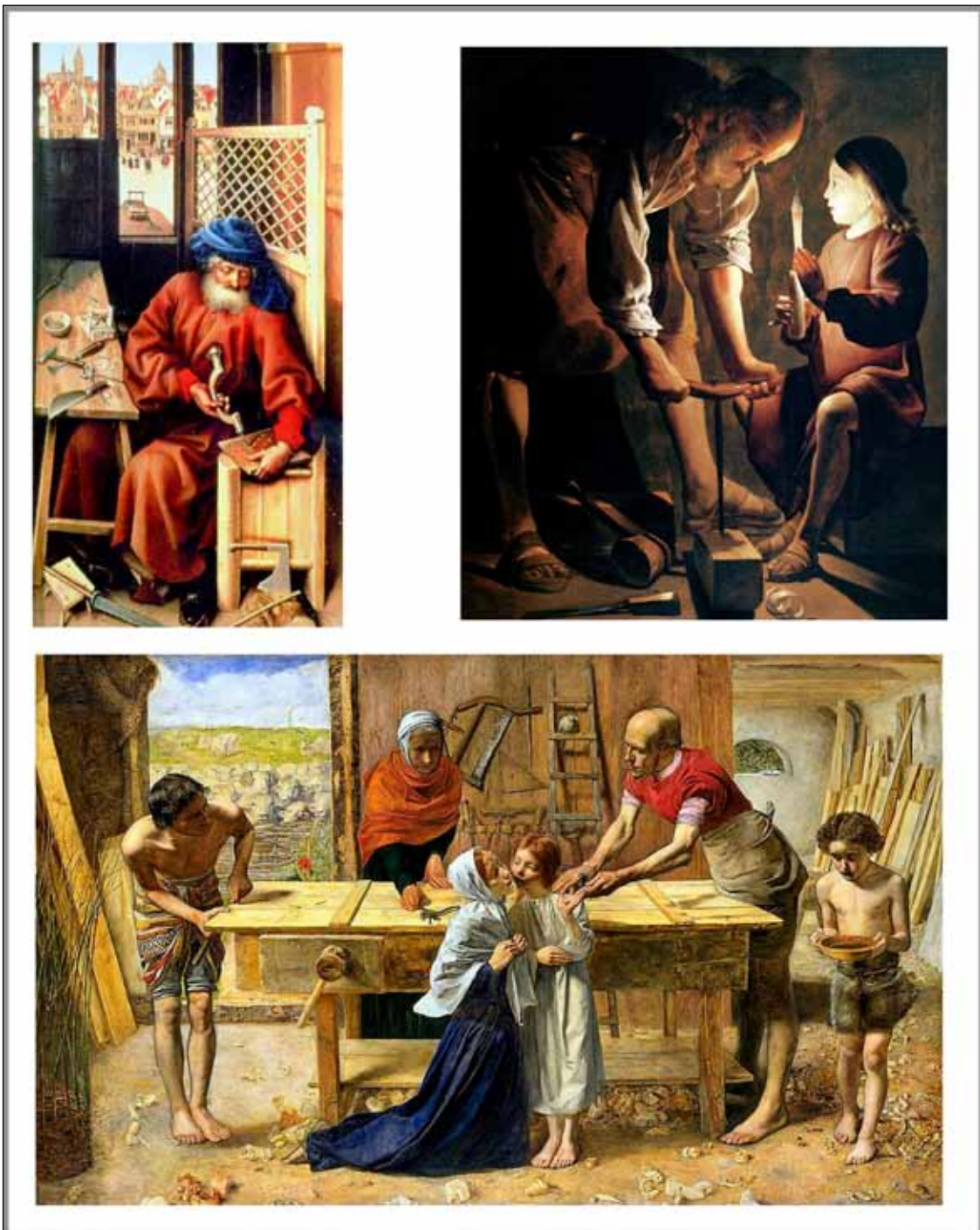
nel Compianto del Cristo morto, che presuppone vita più lunga di quella del figlio, come si vede nella drammatica opera di Lorenzo Lotto per la chiesa di Sant'Alessandro in colonna a Bergamo, in cui il santo, vestito di rosso a destra, si torce le mani dalle disperazione.

Fu però solo dopo l'istituzione della festa di san Giuseppe nel 1479 da parte di Sisto IV e poi con la Controriforma che l'immagine acquistò maggior importanza (anche nelle dimensioni) e autonomia, divenendo protagonista assoluto in alcuni dipinti e sculture.

L'iconografia di san Giuseppe falegname, al lavoro nella bottega, talvolta in compagnia del figlio è relativamente tarda. Compare inizialmente nel nord Europa, spesso arricchita di oggetti dalle simbologie complesse, come nel celebre Trittico di Merode di Robert Campin (1428, Metropolitan Museum di New York), in cui un san Giuseppe vestito in abiti del tempo (esaltazione della praticità e produttività della borghesia) sta forando una tavoletta (barriera che lascia passare la luce, metafora della verginità della Madonna fecondata dall'intervento divino) ed ha sul tavolo una trappola per topi, metafora della divinità di Cristo intrappolata nel corpo umano che inganna il demonio e ammonimento a non seguire i beni terreni più che maliziosa allusione alla credulità di

Giuseppe, come alcuni critici sostengono.

Con la nascita di molte corporazioni di artigiani legate al santo dal XVII secolo, fino alle istanze di realismo connesse al socialismo umanitario dell'800, aumentano le immagini del santo rappresentato nella sua umile ma dignitosa attività, dai caravaggeschi come George Latour, specializzato nei lumi di candela, fino ai Preraffaelliti inglesi, come John Everett Millais che realizzò nel 1850 *Gesù nella bottega paterna*, in cui il fanciullo mostra a Maria una profetica ferita da chiodo alla mano, o al pittore del nuovo realismo Pietro Annigoni (v. *San Giuseppe lavoratore*, 1964, Basilica di San Lorenzo a Firenze, in copertina).



**In
bacheca**

**Sabato 9, domenica 10,
sabato 16 e domenica 17**

Cresime
ore 15:30

Domenica 24

Giornata missionaria

11:30 ricordo del 25 della morte di Don Giuseppe Masiero e don Riva Angelo
(Superiore Generale ed Economo dell'Opera don Orione)

da domenica 10 ottobre
**Nuovi orari messe
domenicali**

8:30, 10:00, 11:30 e 18:00

Ottobre 2021

1	V
2	S
3	D
4	L
5	M
6	M
7	G
8	V
9	S
10	D
11	L
12	M
13	M
14	G
15	V
16	S
17	D
18	L
19	M
20	M
21	G
22	V
23	S
24	D
25	L
26	M
27	M
28	G
29	V
30	S
31	D

Ritiro spirituale per i ragazzi della Cresima
Apertura Anno Pastorale: 10:15 e 11:30 Mandato agli operatori pastorali. 13:00 pranzo. Pomeriggio giochi e inizio Dopocresima. 15:30 Concerto Gospel in Chiesa
19:00 Commissione Caritas; 20:45 Videoconferenza con Don Vieira (Superiore generale dell'Opera don Orione)
Ritiro spirituale per i ragazzi della Cresima; 15:30: Cresime
15:30: Cresime. Lancio gruppo giovani 18-30 anni
16:00-19:00 Iscrizioni catechismo primo anno; 21:00 Scuola della Parola
16:00-19:00 Iscrizioni catechismo primo anno
15:30: Cresime.
15:30: Cresime.
21:00 Commissione per il Catechismo
18:30 Messa con la Comunità orionina; 21:00 Commissione Catechesi Adulti
17:30 Aperitivo culturale
20:45 Veglia missionaria in Duomo
Giornata missionaria. 11:30 ricordo del 25 della morte di Don Giuseppe Masiero e don Riva Angelo (Superiore Generale ed Economo dell'Opera don Orione)
20:45 Consiglio per l'Oratorio
Esce Comunità Aperta. 16:00 Battesimi

ISCRIZIONI 1° ANNO CATECHISMO ANNO 2021 -2022

2^a - 3^a ELEMENTARE

**LUNEDÌ 11 E MERCOLEDÌ 13
OTTOBRE**

DALLE 16.00 ALLE 19.00

INFORMAZIONI E MODULI

WWW.PARROCCHIA.DONORIONEMILANO.IT

E-MAIL:
DONORIONEMILANO@GMAIL.COM

APP: INPARROCCHIA

CELL - WHATSAPP:
351 634 7414

